

## Di diavoli, folletti e *crüsc*

### *introduzione di Andrea a Marca*

Stasera le nostre artiste (narratrici, cantanti e musicisti) ci prenderanno per mano per introdurci in un mondo parallelo, dove dominano la meraviglia, la magia, la mostruosità, talvolta il terrore, altre volte condanne senza remissione o ricompense inattese e smisurate. Un mondo dove gioia, dolore, ansia e sollievo si alternano continuamente; ma si risolvono il più delle volte in un equilibrio, in una giustizia. Certo, è un mondo parallelo, ma che dialoga costantemente con la realtà quotidiana. Le vicende narrate ci offrono un panorama variegato di situazioni che, al di là degli incantesimi, dei sortilegi e di altri elementi straordinari, possono presentarsi a ciascuno di noi nel corso della nostra vita. Ma non solo; nella narrazione le storie vengono modellate e adattate in vario modo: si ancorano al territorio prendendone i nomi, diventano familiari sostituendo re e principesse con alpigiani e ragazze del paese, entrano nella quotidianità della gente tramite l'uso dei dialetti e attraggono l'ascoltatore con esclamazioni e domande.

Vuoi fortuna o bellezza? È il quesito che si pone in una storia che sentiremo stasera (*Le streghe del Pian di Nadro*). Come si fa a non sentirsi coinvolti di fronte a una tale domanda? A non immedesimarsi nel protagonista? A non declinare sulla propria pelle l'annoso dilemma: salute o ricchezza?

Talvolta i sentimenti che destano in noi sono di aperta repulsione e di rabbia: verso il cuore malvagio del conte Ruggero, oppure nei confronti dei *Linöcc* di Gordevio o della maga Occhiosolo a Rovio, "perversa e famelica" come la descrive Luigia Carloni Groppi. Altre volte invece prevale un malcelato disappunto per logiche difficili da condividere. L'esempio che mi viene in mente è la fiaba del nano Tremotino dei fratelli Grimm: a chi non viene l'orticaria quando il re, dopo aver minacciato di morte per tre volte la bella figlia del mugnaio se non fosse riuscita a filare la paglia in oro, a prova superata decreta unilateralmente e senza appello che la sposerà? Una condotta sprezzante, che però irrita forse solo il lettore odierno, dato che nell'intreccio della storia non ha la benché minima conseguenza.

Più spesso il sentimento che ci accompagna alla fine della storia è la fiducia, la fiducia nell'esistenza di una giustizia che fa vincere le virtù dei personaggi buoni e dei semplici e sconfigge le perversità dei malvagi, dei disonesti e degli avidi.

Con tale sentimento si chiuderà la prima tappa del viaggio che intraprenderemo fra poco, un viaggio che dalla Valmaggia ci porterà nel Mendrisiotto, in Verzasca e infine in Valle Bedretto, offrendoci però qualche scappatella in altre località sulle note dei canti. Sulle altre vicende però non anticipo nulla.

Viaggeremo quindi in un mondo fantastico, ma che ci risuonerà familiare perché ha la stessa geografia di quello prosaico quotidiano. D'altronde dal mondo immaginario sono stillate tante tracce che, come gocce d'acqua, hanno fatto germogliare nel nostro parlato comune locuzioni o paragoni particolari. Due soli esempi: rivolgendosi a

qualcuno che se la prende comoda, che sta con le mani in mano, a Ludiano si commenta ironicamente *chèga sgiù i èsan*, cacano giù gli asini, un riferimento implicito alla fiaba dell'asino cacazecchini. A Palagnedra invece di persona che ha un volto truce, da furfante si dice (o si diceva) che *soméa quèll ch'a tirou la palta in la lüna*, assomiglia a quello che ha infangato la luna. Un nesso arduo da cogliere se non fosse che deriva direttamente dalle leggende eziologiche sull'origine delle macchie lunari. Il Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana ne ha raccolte a Mergoscia, a Peccia, a Taverne e in Valle Morobbia, e narrano di ladri e malfattori che per nascondere i loro inganni perpetrati nottetempo hanno cercato di oscurare la luce della luna lanciandole addosso palate o secchiate di fango, causando in tal modo le chiazze scure che ancor'oggi vediamo sulla sua superficie. (((In realta queste le ritrovate non nel vocabolario, bensì nel volumetto Luna della collana Le Voci, di cui vi abbiamo portato alcuni esemplari unitamente a qualche altro lemma che presenta delle leggende)))

Nelle leggende vivono esseri sovranaturali, creature immaginarie servizievoli, dispettose, talvolta malevoli, accanto a bellissime e misteriose abitatrici delle vette. Con una certa frequenza emergono anche figure di santi. Lascio che siano le nostre narratrici a farci incontrare fate e folletti; io per concludere voglio rapidamente ricordare una leggenda che narra l'aiuto prestato da una creatura celeste e che spiega l'origine della periodica apparizione di una grande croce bianca sulle pendici di una montagna presso Airolo. La storia è semplice: i pastori, che per valicare quel monte dovevano camminare su sentieri molto pericolosi, invocano l'aiuto della Divina Provvidenza. Il Padreterno incarica allora S. Giovanni di tracciare per loro una comoda strada, ma la prima nevicata rende vano il suo lavoro. Il santo stradino non demorde e comincia a piantar pali per segnare nuovamente il tracciato, ma le neviccate successive nascondono anche tutti gli altri stratagemmi messi in campo per aiutare gli alpigiani. Infine, persa la pazienza, con un gesto di stizza il buon santo batte la sua croce sulla roccia. Da allora in quel luogo a tarda primavera riappare una croce di neve, detta appunto la **croce di S. Giovanni**. Mi sembra un bell'esempio di empatia fra un umanissimo santo e i montanari, con cui condivide non solo le difficoltà. Una storia che ci conforta, come tante altre, confermando che non siamo soli, che da un mondo parallelo possiamo ottenere aiuto.

Le fiabe, le leggende, così come le filastrocche e i modi di dire, sono una parte importante del nostro patrimonio culturale e vanno coltivate, con passione e soprattutto con continuità, altrimenti si sgretolano e le perdiamo. Ci vuole manutenzione, come per un'auto d'epoca o per un muro a secco di un terrazzamento.

È quindi con grande piacere che ringrazio la Società svizzera delle fiabe per la manutenzione svolta in questi 30 anni, il Gruppo Intrecciafole per quanto fatto da 26 anni e il trio Vent Negru per quanto fatto da 32 anni; e li ringrazio anche per quanto continueranno a fare in futuro e per la bella serata che ci hanno preparato!